

VENETICA

Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza
e della società contemporanea del Veneto

a. XXXVII, n. 65 (2/2023)

VENETICA

Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza
e della società contemporanea del Veneto

* Nel 2017 la redazione ha stabilito di modificare la numerazione della rivista accorpando i fascicoli delle tre serie storiche (1984-89, 1992-96, 1998-oggi). Al n. 34 (2/2016) sono pertanto seguiti i numeri dal 52 (1/2017) in poi.

Direttore: *Mario Isnenghi*

Direttore responsabile: *Piero Pasini*

Redazione: *Angela Maria Alberton, Alfiero Boschiero, Alessandro Casellato, Maria Cristina Cristante, Giovanni Favero, Simon Levis Sullam, Andrea Martini, Valeria Mogavero, Cristina Munno, Nadia Olivieri, Filippo Maria Paladini, Stefano Poggi, Omar Salani Favaro, Giulia Simone, Antonio Spinelli, Valentino Zaghi, Gilda Zazzara*

Consulenti scientifici: *Donatella Calabi, Renato Camurri, Ilvo Diamanti, Marco Fincardi, Emilio Franzina, Santo Peli, Rolf Petri, Gianni Riccaboni, Giorgio Roverato, Francesco Vallerani, Livio Vanzetto*

Per scrivere alla redazione: venetica.redazione@gmail.com

La sezione *Saggi* è sottoposta a procedura di double blind peer review.

In copertina: Assalto fascista all'Università, 16 marzo 1968, Piazzale Aldo Moro, Roma (Archivio fotografico del Partito comunista italiano).

Registrazione n. 814 Tribunale di Padova del 16 marzo 1984

ISSN: 1125-193X

© 2024 Cierre edizioni - Progetto grafico: Andrea Dilemmi

L'abbonamento per i due numeri annuali della rivista è di euro 30,00.

È possibile versare l'importo sul ccp. n. 11080371 intestato a Cierre edizioni, via Ciro Ferrari 5, Caselle di Sommacampagna (VR), oppure tramite bonifico bancario (IBAN IT10S020085986000003775589, Unicredit Banca, Agenzia di Caselle, Verona).

In entrambi i casi specificare nella causale *Abbonamento «Venetica»* e indicare il proprio nome, cognome e indirizzo e il proprio codice fiscale.

CGIL



Questo numero è stato realizzato grazie al contributo delle Camere del Lavoro territoriali del Veneto, della CGIL e dello SPI regionali

RITORNO A DESTRA

Storia di una cultura estremista in Veneto

a cura di

Andrea Martini


CIERRE
edizioni

Indice

- 7 *Andrea Martini*
Introduzione
- 17 *Andrea Martini*
Le letture dei camerati. Oltre i confini della provincia
- 43 *Caterina Prever*
Laboratorio veneto: le origini della violenza di estrema destra
tra Padova, Venezia e Verona (1956-1969)
- 69 *Giorgio Cecchetti*
I neofascisti veneziani. Raid, bombe e servizi segreti
- 81 *Giovanni Baldini e Giorgia Bulli*
L'estrema destra in Veneto. Un'analisi multilivello

SAGGI

- 105 *Mauro Luciano Malo*
L'epurazione a Venezia. Tra Corte d'assise straordinaria
e amnistia Togliatti (1945-1947)

INTERVENTI

- 133 *Silvia Boscolo Bragadin, Letizia Boscolo Mezzopan, Giacomo De Vettor,
Matteo Grigolon, Alice Osto, Margherita Pendin, Pina Sica,
Linda Simionato*
Lettere della Grande guerra
Con una nota di Mario Isnenghi

- 149 *Paolo Cacciari*
Guido Piovene nel Nordest
- 155 *Alfiero Boschiero e Gilda Zazzara*
Poesia popolare, lingua concreta. Conversazione con Fabio Franzin

ANGOLI E CONTRADE

- 167 Enrico Maria Massucci *su* Paolo Morando, Ilaria Serra *su* Matteo
Melchiorre, Gilda Zazzara *su* Silvia Ruggeri
- 177 Abstract
- 182 I collaboratori e le collaboratrici di questo numero

Introduzione

di Andrea Martini

Nella copertina di questo numero si può scorgere Giorgio Almirante. È in basso a destra, voltato di spalle, intento a dare direttive ai suoi *uomini* (volti femminili non se ne scorgono, un dato tutt'altro che irrilevante) ammassati sulla scalinata della sede di Giurisprudenza dell'Università La Sapienza di Roma. È il 16 marzo 1968. La fotografia rimanda a uno snodo della storia del Movimento sociale italiano (Msi) piuttosto noto: Almirante, destinato a rivestire di nuovo la carica di segretario del partito della fiamma a partire dal giugno 1969 (lo era già stato nel dopoguerra¹), che frena la partecipazione giovanile missina di fronte alle proteste studentesche. Anzi suggerisce ai camerati di porre fine alle occupazioni delle università².

Ma l'istantanea cattura altri volti, rinvia a storie meno note. Al centro, la gamba destra sul quinto gradino, dal fisico un po' tarchiato, possiamo scorgere Giampiero Mariga. Esperto di arti marziali e soprattutto militante del neofascismo veneziano, collaboratore stretto di Delfo Zorzi, a sua volta personalità di spicco della cellula veneta di Ordine nuovo implicata, di lì a poco, in numerosi attentati: su tutti quelli di piazza Fontana e piazza della Loggia. Ancora più a destra nella prospettiva di chi osserva, qualche gradino più in su rispetto ad Almirante, notiamo invece Bruno Canella. È il giovane elegante con un bastone in mano che sarebbe poi diventato consigliere comunale a Venezia, quindi consigliere regionale del Msi, infine vice presidente della prima giunta veneta guidata da Giancarlo Galan (1995-2000). Non certo un *cursus honorum* da «esule in patria», come amavano definirsi i fascisti per costruirsi l'immagine di vittime della storia e dell'Italia repubblicana³. Questa foto rinvia dunque a geografie e realtà di un'estrema destra post-1945 diverse da quelle nazionali cui abbiamo accennato sopra, geografie e realtà in larga parte

ancora da esplorare. È questo lo spunto di partenza da cui ha preso forma *Ritorno a destra*.

Non si può però dire che «Venetica» fosse rimasta insensibile nel corso della sua storia di fronte a tali nodi. *Fascismi locali* è il titolo della sezione monografica curata da Renato Camurri sempre per questa rivista nel 2011. Esplorare le «periferie del fascismo» – il Polesine e il Bellunese, ma anche Padova e Verona – cogliendo l'importanza di sondare le dinamiche dei singoli territori ai tempi del regime di Mussolini⁴. Ma la storia del fascismo e men che meno quella della più ampia cultura di estrema destra non si concludono nel 1945. La fine del secondo conflitto mondiale segna una cesura istituzionale decisiva, ma non esaurisce il fascismo né come espressione politica né come ideologia e nemmeno come modello culturale cui attingere.

A portare al fascismo nuova linfa è – come è noto – soprattutto il Movimento sociale, il cui peso specifico, per quanto difficile da ricostruire per la relativa scarsità di documenti di cui si dispone, è soltanto in apparenza marginale nelle più ampie dinamiche che hanno contraddistinto la storia dell'Italia repubblicana. Se analisi locali sembrano in qualche misura confermare l'immagine suggerita dal politologo Piero Ignazi di un Msi quale «polo escluso»⁵ (anche in virtù della scarsa attenzione che la stampa quotidiana, tanto quella moderata quanto quella progressista, riservava nell'insieme al partito)⁶, crediamo sia un dato ormai consolidato dalla letteratura scientifica che tale supposta esclusione sia stata ampiamente enfatizzata dagli stessi missini⁷. Il Msi, sorto nel dicembre del 1946, è sopravvissuto fino al 1994, ha favorito le elezioni di presidenti della Repubblica, ha supportato l'azione di alcuni governi (anche soltanto astenendosi da un voto di sfiducia in momenti cruciali della loro esistenza)⁸, ha preso parte a diverse amministrazioni locali⁹. Ha infine ceduto il testimone ad Alleanza nazionale, capace di divenire forza di governo. Parallelamente al e in modo in buona parte diverso dal Msi, anche gruppi eversivi dall'indubbia matrice fascista – e non privi di simpatie implicite da parte del Movimento sociale – quali Ordine nuovo, Ordine nero e Avanguardia nazionale, soltanto per fare alcuni esempi, hanno segnato la storia italiana rendendosi responsabili di una scia di attentati terroristici letali che assunsero talvolta la forma di vere e proprie stragi¹⁰.

Anche sul versante culturale si commetterebbe un errore ad appiattirsi sull'autorappresentazione vittimista dei fascisti. La cultura fascista post-1945 si è ritagliata spazi importanti. Lo testimoniano il profluvio di memorie e opera-

zioni revisionistiche che hanno contraddistinto il panorama storico, giornalistico e letterario sin dall'immediato dopoguerra, nonché il numero spropositato di testi apologetici del fascismo pubblicati, appunto, sui rotocalchi italiani¹¹. Tale messe di pubblicazioni ha inciso sulla «guerra della memoria» innescatasi sin dall'immediato dopoguerra, cui presero parte le varie famiglie politiche presenti sulla scena pubblica, una contesa finalizzata a suggerire una lettura degli eventi appena trascorsi – la dittatura di Mussolini, dunque, nonché il tornante della seconda guerra mondiale – da cui è difficile, e forse privo di senso, stabilire chi emerse vincitore, ma in cui senza dubbio la cultura fascista non rimase a guardare, tutt'altro¹².

Più nel complesso, ci pare che il fascismo – inteso qui non *soltanto* come l'esperienza plasmata da Mussolini, dunque il fascismo nell'accezione data al termine da uno dei suoi massimi studiosi, Emilio Gentile¹³, bensì come quell'espressione palingenetica di ultranazionalismo populista che aveva saputo attrarre molti altri soggetti politici al di fuori di quello italiano già nel periodo tra le due guerre mondiali¹⁴ – appaia ancora oggi come un set di idee, immagini e parole chiave attraenti anche per quegli attori e per quei gruppi politici che non necessariamente intendono seguirne in maniera puntuale le orme e replicarne fedelmente l'agenda politica¹⁵.

È in fondo l'estrema destra nel suo complesso, qui intesa come categoria più ampia all'interno della quale ascrivere anche il fascismo, che continua a condizionare la scena pubblica a dispetto del tornante del 1945. In altri termini, l'estrema destra ancora oggi costituisce un soggetto centrale tanto a livello locale che nazionale, senza dimenticare il panorama internazionale in cui attori politici appartenenti a quella matrice, troppo spesso mascherati sotto espressioni quali populismo di destra o nazional-populismo, a giudizio di chi scrive assai problematiche¹⁶, si impongono sulla scena ottenendo considerevoli percentuali di consensi alle elezioni e talvolta riuscendo a ergersi a forze di governo. Un dato che tuttavia non deve sorprendere, non deve, cioè, essere considerato un fatto eccezionale, dato che l'estrema destra è un'ideologia che precede la creatura politica di Mussolini, si è confrontata con essa e ha poi vissuto una progressiva trasformazione¹⁷.

Che una «destra radicale» abbia un forte impatto nel Veneto contemporaneo lo aveva già colto nel 2009 Emilio Franzina, in un numero di «Venetica» da lui curato e dedicato alla città di Verona, intesa come luogo di osservazione pri-

vilegiato, dal titolo *La città in fondo a destra*¹⁸. In quella circostanza, Franzina decideva di interrogare fenomeni del presente, quali il leghismo, la destra cattolica reazionaria¹⁹ e lo spirito anti-risorgimentale e anti-statale²⁰ nonché uno dei luoghi di germinazione di quelle culture, la curva dei tifosi dell'Hellas Verona²¹. È stato inevitabile ripartire da lì.

In fondo, che Verona dal 2009 in avanti abbia continuato a costituire un laboratorio importante per formazioni politiche e culture riconducibili alla destra estrema è sotto gli occhi di tutti, tanto da cogliere l'interesse del giornalista de «la Repubblica» Paolo Berizzi, che alla città ha dedicato diversi articoli nonché il volume *È gradita la camicia nera*²². Verona, del resto, è stata anche il palcoscenico di una delle manifestazioni più eloquenti di quel cattolicesimo integrale perlustrato in diversi lavori da Emanuele Del Medico²³: il XIII Congresso mondiale delle famiglie andato in scena dal 29 al 31 marzo 2019. Si pensi poi alle amministrazioni che si sono succedute nel capoluogo da anni: a partire da quelle di Flavio Tosi, allora esponente di spicco di Lega Nord (oggi legato a Forza Italia), sindaco dal 2007 al 2017, per arrivare a Federico Sboarina, sindaco fino al giugno 2022, supportato da Forza Italia, Lega Nord e Fratelli d'Italia, partito cui lo stesso Sboarina ha finito per iscriversi. Ora si assiste a un'apparente inversione di tendenza con la città scaligera amministrata da una giunta di centro-sinistra guidata da Damiano Tommasi: inversione di cui però sarebbe azzardato sovrastimare la portata.

È comunque l'intero contesto regionale a ricordarci come Verona non costituisca un caso a sé. Una certa cultura di estrema destra ha messo radici in tutta la regione. Basti menzionare il successo del leghista Luca Zaia, presidente del Veneto dal 2010 e capace nelle ultime elezioni del settembre 2020 di ottenere poco meno del 77% dei consensi, così come le percentuali di voti registrate da Lega e Fratelli d'Italia in Veneto tanto alla Camera dei Deputati che al Senato alle elezioni politiche del 25 settembre 2022, che sommate assieme superano di gran lunga la soglia del 40%.

Questo numero di «Venetica» torna dunque anche sulla più stretta contemporaneità, proponendosi di fare storia del tempo presente, non astraendosi perciò dal recente dibattito che ha coinvolto tutte le scienze sociali, ma anche politici, scrittori e opinionisti²⁴, circa l'attualità e la vitalità del fascismo e più in generale dell'estrema destra sulla scena politica globale odierna. Ci ripromettiamo di farlo abbinando a un contributo più legato all'oggi, di taglio politologico, altri che esplorano stagioni storiche differenti, risalendo fino agli anni Cinquanta²⁵.

Richiamando brevemente i singoli articoli, è bene innanzitutto sottolineare – come il lettore potrà toccare con mano – la pluralità di posizioni al cospetto della stessa denominazione dell’oggetto di studio: estrema destra e fascismo post-1945 come chi firma l’*Introduzione* predilige, ma anche neofascismo e destra radicale sono i termini di volta in volta adoperati, non sempre da intendere alla stregua di sinonimi. Da qui la difficoltà di individuare un titolo capace di dare conto di tutte le sensibilità, ma che ci ha comunque indotto a richiamare tre concetti chiave: *destra* naturalmente, *ritorni* (perché di un’evoluzione di quella destra e delle sue nuove affermazioni, in fondo questa sezione monografica tratta), *cultura estremista* (poiché i contributi qui ospitati ruotano principalmente attorno alla dimensione culturale, più ancora che politica, di una destra che assume posizioni ideologiche estreme). Tale pluralità di categorie riflette, almeno in parte, l’ampio ventaglio di quelle impiegate dalla letteratura scientifica, rappresenta dunque un punto di forza delle analisi proposte e non deve sorprendere data la difficoltà di ricorrere a definizioni precise al cospetto di realtà e attori politici che si collocano, tra l’altro, in stagioni storiche diverse.

Ci pare inoltre importante insistere tanto sulle diverse prospettive e approcci metodologici individuati dagli autori che sui punti in comune. L’articolo di chi scrive che guarda al dopoguerra, in particolare al quadriennio 1950-53, durante il quale si afferma nell’universo fascista il mensile diretto da Primo Siena, «Cantiere», predilige un’analisi di storia culturale a una di storia politica. L’obiettivo è di osservare come la riattivazione di una comunità «emotiva»²⁶, prima ancora che politica – condizione necessaria all’indomani dell’epilogo della seconda guerra mondiale – passi da una rivisitazione del passato che, a sua volta, si basa sul ricorso alla scrittura e, di riflesso, sulla pratica della lettura. Si tratta di uno studio rivolto a una pubblicazione veronese – perché a Verona il mensile viene ideato e stampato e perché veronesi di nascita o “di adozione” sono alcuni dei redattori – ma dalla vocazione nazionale e persino internazionale, dato l’alto numero di collaboratori dall’estero e di reportage riguardanti altre nazioni, intende così sollecitare una riflessione su quanto un’analisi locale dovrebbe *sempre* essere ispirata da un approccio translocale e multiscale²⁷.

Tra storia politica e storia culturale si colloca il contributo di Caterina Prever. La studiosa si pone l’obiettivo di tracciare un quadro della rete di estrema destra attiva in Veneto che si rese protagonista di una serie di attentati terroristici che segnarono la cosiddetta strategia della tensione. Per farlo, l’autrice si concentra su una cronologia originale e, crediamo, convincente, quella com-

presa tra il 1956, quando il gruppo Ordine nuovo si pone al di fuori del Msi in polemica con l'agenda politica del segretario del partito della fiamma Arturo Michelini, e il 1969, anno della strage di piazza Fontana. Il risultato è un affresco che mostra il graduale processo di radicalizzazione degli esponenti fascisti veneti che li spinse ad affiancare all'attivismo politico e culturale pratiche terroristiche. Non si tratta, dunque, nel caso di Prever, di una ricostruzione puramente evenemenziale ma di un'analisi attenta al contesto e alle sue evoluzioni.

Da segnalare poi la testimonianza di Giorgio Cecchetti²⁸. Sarebbe semplicistico dire che questi si limiti a ricostruire le attività eversive delle cellule di Ordine nuovo di Venezia e Mestre, ricostruzione fedele che pure caratterizza questo pezzo e che è preziosa al fine di documentare una serie di attentati minori che precedono piazza Fontana quanto il successivo tentativo fascista di contaminare il dibattito pubblico inserendosi negli ambienti del quotidiano della Democrazia cristiana «Il Popolo». L'intervento, infatti, è anche un resoconto della stessa esperienza personale di Cecchetti. Studente di un liceo mestrino ed esponente del movimento studentesco tra il 1968 e il 1971 prima, poi cronista giudiziario, ha potuto osservare da vicino la cellula fascista veneziana e più in generale quella veneta. «Venetica» non è nuova nel dare spazio a queste forme di contributi ibridi, a metà tra memoria e cronaca giornalistica: ci è parso utile farlo anche in questa sezione monografica desiderosa di perlustrare anni e nodi della storia repubblicana su cui molti giornalisti hanno spesso condotto inchieste preziose²⁹, che hanno preceduto ma hanno anche ispirato le ricostruzioni degli storici di professione.

Infine, l'articolo di Giorgia Bulli e Giovanni Baldini che attingendo alle categorie e alle metodologie delle scienze politiche, insiste sulla necessità di un'analisi multilivello, finendo indirettamente per sistematizzare alcune considerazioni avanzate da Martini e Prever. A un'indagine sui partiti politici predilige dunque l'osservazione di movimenti sociali, gruppi organizzati di matrice culturale, intellettuale, sportiva, musicale presenti sul territorio veneto. Il risultato è un'istantanea dell'estrema destra oggi, realizzata attraverso un'analisi dei *social media*, che stupisce per la quantità di soggetti in campo. Si tratta di un universo frammentato, ma non per questo da sottovalutare, in cui per altro Fratelli d'Italia sembrerebbe mettere in atto una funzione agglutinante. Una funzione che non si coglierebbe se ci limitassimo soltanto al «*front stage*» delle destre e non ci calassimo – come invece fanno assai bene Baldini e Bulli – nel cosiddetto «*back stage*»³⁰.

Idealmente, dunque, *Ritorno a destra* tenta di rispondere alle sollecitazioni provenienti dalla penna di un altro storico, studioso di fascismo, Giuseppe Parlato. Questi ha di recente sottolineato come la storia del Msi non possa esaurirsi nelle vicende della capitale, insistendo sull'urgenza di un'indagine a tutto tondo del campo di tensione, per lo meno potenziale, che investiva le sezioni locali nel rapporto con la segreteria nazionale³¹. E proprio il volume che ospita le considerazioni di Parlato, *I "neri" in una provincia "rossa". Destre e neofascismo a Perugia dal dopoguerra agli anni Settanta* (2020), curato da Luca La Rovere, a sua volta esito di un convegno del 2018, mostra una particolare sensibilità al nodo del rapporto tra locale e nazionale, sensibilità ribadita dal convegno *Le fiamme dal basso*, tenuto a Siena il 19-20 ottobre 2023 e promosso dall'Istituto storico della Resistenza senese e dell'età contemporanea.

Eppure un'attenzione al locale, alle geografie alternative, da sola non basta. Occorre infatti evitare errori e approcci metodologici un po' pigri che hanno caratterizzato una parte degli studi dedicati all'estrema destra a livello nazionale. Urge piuttosto insistere su una pluralità di punti di vista, adottare fonti diverse da quelle tradizionalmente usate (come la documentazione prodotta dal ministero dell'Interno o dalle questure, pur di grande importanza), allargare alla storia culturale e non dare per scontate scansioni cronologiche consolidate nel tempo (soltanto per citare un esempio, la distinzione tra la gestione micheliniana del partito e quella almirantiana), non perché poco pregnanti ma perché dedotte a partire da uno sguardo unicamente nazionale. È dunque un'analisi translocale, multiscalare, multilivello e pluridisciplinare la direzione che qui abbiamo proposto. Siamo consapevoli che questo numero di «Venetica» offra soltanto dei primi affondi in tal senso: manca ad esempio la dimensione di genere soltanto per citare un vuoto. L'auspicio, comunque, è che *Ritorno a destra* ribadisca l'urgenza scientifica, ma anche etico-politica, di tematizzare con lenti nuove e approcci metodologici i più diversi tra loro un oggetto d'indagine vivo, in Veneto come altrove.

Note

1. Si veda a tal proposito il recente volume di Davide Conti, *Fascisti contro la democrazia. Almirante e Rauti alle radici della destra italiana, 1946-1976*, Einaudi, Torino 2023.

2. Piero Ignazi, *Il polo escluso. La fiamma che non si spegne: da Almirante a Meloni*, il Mulino, Bologna 2023 (ed. orig. 1989), pp. 131-132.

3. A ricorrervi per la prima volta fu il giornalista Alberto Giovannini; questi l'utilizzò nel luglio del 1946 sulla rivista «Rosso e nero», da lui diretta. Cfr. Alberto Giovannini, *Il nostro passato e il nostro avvenire*, «Rosso e Nero», 27 luglio 1946, citato da Elisabetta Cassina Wolff, *L'inchiostro dei vinti. Stampa e ideologia neofascista. 1945-1953*, Mursia, Milano 2012, p. 23. Fu il politologo Marco Tarchi, però, con il volume omonimo, *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*, Guanda, Parma 1995 a rilanciare tale formula.

4. *Fascismi locali*, a cura di Renato Camurri, «Venetica», 2011, n. 1. L'opera risentiva di una particolare sensibilità storiografica di quegli anni volta a esplorare i rapporti tra centro e periferia nella storia del regime fascista. Si veda, a titolo di esempio, *Il fascismo in provincia: articolazioni e gestione del potere tra centro e periferia*, a cura di Paul Corner, Valeria Galimi, Viella, Roma 2014.

5. Ignazi, *Il polo escluso*, cit.

6. Questo è uno degli orientamenti salienti emerso dal Convegno, «*Le fiamme dal basso*». *Neofascismo e destre estreme in provincia: protagonisti, strutture, prospettive di ricerca* tenuto a Siena il 19-20 ottobre 2023 e promosso dall'Istituto storico della Resistenza senese e dell'età contemporanea.

7. Davide Conti, *L'anima nera della Repubblica: storia del MSI*, Laterza, Roma 2013.

8. Un efficace riassunto di questa influenza del Msi nella storia dell'Italia repubblicana la si può rintracciare in David Broder, *I nipoti di Mussolini: il fascismo nell'Italia contemporanea*, Ponte alle Grazie, Milano 2023.

9. Alleanze, a livello di consiglio comunale, tra Democrazia cristiana e Msi si registrano sin dall'immediato dopoguerra. Si veda Rosario Forlenza, *Le elezioni amministrative della prima repubblica. Politica e propaganda locale nell'Italia del secondo dopoguerra (1946-1956)*, Donzelli, Roma 2008.

10. Si rinvia almeno a Mirco Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione. 1965-1974*, Laterza, Roma-Bari 2015.

11. Cristina Baldassini, *L'ombra di Mussolini*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008 e Gabriele Turi, *La cultura delle destre: alla ricerca dell'egemonia culturale in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino 2013.

12. Filippo Focardi, *La guerra della memoria: la Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2005. Mi permetto anche di segnalare il volume: Andrea Martini, *Fascismo immaginario. Riscrivere il passato a destra*, Laterza, Roma-Bari 2024.

13. Emilio Gentile, *Fascismo*, Enciclopedia italiana Treccani, vol. V, appendice, 1992 e Id., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2008 (ed. orig. 2002).

14. Roger Griffin, *The nature of fascism*, St. Martins, New York 1991. Si veda anche Enzo Collotti, *Fascismo, fascismi*, Sansoni, Firenze 1989.

15. Claudio Vercelli, *Neofascismo in grigio: la destra radicale tra l'Italia e l'Europa*, Einau-

di, Torino 2021 e Matteo Albanese, *Neofascism in Europe (1945-1989): a long cultural journey*, Routledge, London 2023.

16. *La democrazia dei populistici tra Europa e America*, a cura di Marco Bresciani, Guri Schwarz, Viella, Roma 2021. Per una critica della categoria di populismo, si veda Andrea Mammoni, *The eternal return? Faux populism and contemporarization of neo-fascism across Britain, France and Italy*, «Journal of Contemporary European Studies», 2009, n. 17/2, pp. 171-192.

17. Sulle origini di questa relazione si vedano gli importanti lavori di Zeev Sternhell, *La destra rivoluzionaria. Le origini francesi del fascismo 1885-1914*, Corbabbio, Milano 1997 (ed. orig. 1978); Id., *Né destra né sinistra: la nascita dell'ideologia fascista*, Akropolis, Napoli 1984 (ed. orig. 1983). Particolarmente stimolanti sono poi i recenti contributi, di approccio molto diverso, di Marco Bresciani, *Le destre europee: conservatori e radicali tra le due guerre*, Carocci, Roma 2021 e Mimmo Cangiano, *Cultura di destra e società di massa: Europa 1870-1939*, Nottetempo, Milano 2022.

18. *La città in fondo a destra. Integralismo, fascismo e leghismo a Verona*, a cura di Emilio Franzina, «Venetica», 2009, n. 1.

19. Emanuele Del Medico, *Il mondo chiuso del fronte identitario. Tradizionalismo cattolico, leghismo e destra radicale*, in *La città in fondo a destra*, cit., pp. 68-93.

20. Gian Paolo Romagnani, *La polemica sulle Pasque veronesi fra politica e storia*, in Ivi, pp. 17-55.

21. Andrea Dilemmi, «Heil Hellas!»: *tenere la destra in curva. Sociabilità e immaginario della destra radicale sugli spalti scaligeri*, in Ivi, pp. 95-134. La tifoseria dell'Hellas Verona continua ad attrarre l'attenzione degli studiosi, si veda il più recente: Fabio Milazzo, *Le Brigate scaligere. Usi della storia, dinamiche identitarie e immaginario degli ultras dell'Hellas Verona*, «Diacronie. Studi di Storia contemporanea», 2020, 2/42.

22. Paolo Berizzi, *È gradita la camicia nera: Verona, la città laboratorio dell'estrema destra tra l'Italia e l'Europa*, Rizzoli, Milano 2021.

23. Emanuele Del Medico, *All'estrema destra del padre: tradizionalismo cattolico e destra radicale*, La fiaccola, Ragusa 2004 e Id., *Il mondo chiuso del fronte identitario*, cit.

24. Basti ricordare quelli che a nostro giudizio possono essere considerati gli ultimi volumi apparsi sul tema in questione: Broder, *I nipoti di Mussolini*, cit. e Antonio Scurati, *Fascismo e populismo. Mussolini oggi*, Bompiani, Milano 2023.

25. Secondo un orientamento la cui pregnanza analitica era stata colta dal già citato Franzina in un altro volume da lui curato, *Dal fascio alla fiamma. Fascisti a Verona dalle origini al Msi*, Cierre, Sommacampagna (Vr) 2010, opera pionieristica, per l'attenzione rivolta alla ruolo femminile (si veda il contributo di Silvia Paschetto, *Donne della destra: lo sguardo della memoria*, pp. 139-187) all'interno del partito della fiamma e soprattutto perché capace di andare oltre il tornante del 1945 e proporre contributi di più ampio respiro.

26. Barbara H. Rosenwein, *Emotional communities in the Early Middle Ages*, Cornell University Press, Ithaca-New York 2006.

27. Christian G. De Vito, *Verso una microstoria translocale (micro-spatial history)*, «Quaderni storici», 2015, n. 3, pp. 815-833 e Jacques Revel, *Giochi di scala: la microstoria alla prova dell'esperienza*, Viella, Roma 2006 (ed. orig. 1996).

28. Ringrazio personalmente Giorgio Cecchetti anche per aver proposto l'immagine da copertina che ha funto anche da espediente narrativo di questa *Introduzione*.

29. E continuano a farlo, si veda ad esempio: Gianfranco Bettin, Maurizio Dianese, *La*

tigre e i gelidi mostri. Una verità d'insieme sulle stragi politiche in Italia, Feltrinelli, Milano 2023.

30. Joe Mulhall, *British Fascism after the Holocaust. From the birth of denial to the Notting Hill riots: 1939-1958*, Routledge, New York 2021, p. 21.

31. Giuseppe Parlato, *Destra e neofascismo in Italia. Il contributo della storia locale*, in *I "neri" in una provincia "rossa": destre e neofascismo a Perugia dal dopoguerra agli anni Settanta. Atti della Giornata di studio (Perugia, 5 dicembre 2018)*, a cura di Luca La Rovere, Editoriale umbra, Foligno 2020, p. 21.